

Lunedì 12 marzo 2018 ore 20.30

## **Perché l'Europa è cristiana? E lo è ancora?**

Relatore: **Don Gian Pietro Moret**

Già Direttore del settimanale diocesano L'Azione e già delegato vescovile per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace.

Lunedì 9 aprile 2018 ore 20.30

## **Potere e democrazia in Europa: fra stati e istituzioni comuni.**

Relatore: **Avv. Bruno Barel**

Professore associato di Diritto dell'Unione europea e Diritto Internazionale Privato alla Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Padova. Avvocato iscritto all'Ordine di Treviso, con patrocinio presso le Corti superiori.

Lunedì 7 maggio 2018 ore 20.30

## **Le esperienze di un rappresentante locale a livello europeo. Luci ed ombre.**

Relatore: **Dott. Marco Dus**

Consigliere e capogruppo del PD presso il comune di Vittorio Veneto. Membro del Comitato Europeo delle Regioni in rappresentanza dei comuni italiani.

Lunedì 4 giugno 2018 ore 20.30

## **Perché non abbiamo provato a fare contratti di lavoro europei? Quali sono i rapporti istituzionali? Reportage di un sindacalista.**

Relatore: **Dott. Dario Campeotto**

Fisascat Cisl; componente dell'esecutivo di Eurocadres per EFFAT, il sindacato europeo dei settori alimentari e turismo.

Coordina le serate Alessandro Toffoli,  
giornalista presso il settimanale diocesano L'Azione.

Commissioni delle Forante Urbana e Pedemontana per la Pastorale Sociale,  
il Lavoro, la Giustizia, la Pace e Salvaguardia del Creato

**SERATE EUROPEE**

**RIFLETTERE SULL'EUROPA**

**PER VIVERLA**

### Potere e democrazia in Europa: fra Stati e istituzioni comuni

Il tema che ci occupa racchiude in sé questioni quali le nozioni di potere, democrazia, sovranità. E li affronta con riguardo a quell'organizzazione internazionale *sui generis* che è l'Unione Europea, nel più ampio contesto storico di euroscettismo e nazionalismo di cui il fenomeno Brexit è il più lampante e recente esempio.

In generale il modello normativo democratico presenta alcune caratteristiche individuate tradizionalmente nelle regole consensualmente accettate e valide per tutti i consociati; le elezioni libere, periodiche e corrette; il pluralismo politico; i mezzi di tutela delle minoranze; e, infine, i meccanismi di controllo e di informazione. E' evidente che limitandoci ad una analisi di questi fattori, l'Unione Europea corrisponde ad un modello di *governance* adeguato ed efficace. Ma l'analisi della prassi ci sta dicendo qualcos'altro sul futuro dell'Europa: se per più di mezzo secolo l'Europa ha garantito agli stati e ai popoli che ne fanno parte la pace, la democrazia, la prosperità economica, il rispetto delle minoranze e benessere sociale, oggi si intravedono reazioni, paure e nazionalismi che evidenziano una crisi di rappresentatività-integrazione. I padri dell'Europa non avevano come solo orizzonte l'integrazione economica. Quest'aspetto era solo un mezzo per raggiungere il fine di un'Europa politica unita; ma non si può rafforzare l'Europa contro la volontà dei popoli. Ci si chiede quindi se il trasferimento di sovranità verso un potere europeo legittimato democraticamente possa essere l'unica via percorribile (Eric Jozsef).

Gli studiosi affrontano la questione del deficit di legittimità democratica dell'UE concentrandosi da un lato sulla valorizzazione e il potenziamento dei poteri del Parlamento europeo e sui meccanismi per l'elezione della Commissione, sia essa effettuata direttamente o indirettamente, e sempre collegate alla necessità di una maggiore integrazione politica; dall'altro, e forse più correttamente, considerando il rafforzamento della legittimazione dei sistemi democratici degli Stati membri, piuttosto che la creazione di un'alternativa ad essi (Richard Bellamy). In questo senso quindi, rafforzare la cooperazione tra stati è fondamentale per l'obiettivo di una Europa legittimata democraticamente, ma non può prescindere da una legittimazione democratica propria e interna agli Stati membri stessi, tale da potersi indirettamente riflettere sulla legittimazione democratica dell'Unione. L'UE deve poter essere intesa, pertanto, come spazio sovranazionale dove le varie "comunità democratiche coesistono in termini accordati mutuamente e in modo equo" (Richard Bellamy) e dove i popoli dell'UE possono governare insieme e come una cosa sola.

Altri studiosi individuano nella Brexit l'occasione per un cambiamento costituzionale a livello europeo, e vedono nell'integrazione di un sottogruppo di stati una possibilità percorribile nell'ipotesi in cui gli sforzi per riformare il sistema costituzionale europeo fossero ostacolati da ragioni idiosincratice nazionali (F. Fabbrini). Quindi, se da un lato la Brexit offre la possibilità di riformare l'UE a 27, il futuro dell'Europa può risolversi in una unione federale o in una Europa di minori dimensioni.

Quale che sia l'esito di questo processo di riforma, è pacifico che debba essere ripensato il modello di *governance* attuale. L'idea di una UE ancora più unita, costruita sullo stato di diritto e le libertà fondamentali è profondamente scosso dalla Brexit - nonché dagli sviluppi illiberali in Ungheria e Polonia. Si deve quindi dare risposta alla retorica nazionalista di alcuni Stati Membri impedendo che essa si trasformi in cambiamenti nel diritto nazionale che possono ostacolare il futuro del progetto di integrazione europea.



Avv. Bruno Barel